

XII DOMENICA ORD – B

20 giugno 2021

In mezzo all'uragano

Prima lettura Gb 38,1.8-11

Dal libro di Giobbe

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

²«Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante?

³Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai!

⁴Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente!

⁵Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare?

⁶Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare,

⁷mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?

«Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde”?».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 106

*Rendete grazie al Signore,
il suo amore è per sempre.*

Coloro che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.

Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare.

Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini.

Seconda lettura 2 Cor 5,14-17

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Vangelo Mc 4,35-41

Dal Vangelo secondo Marco

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Tutto è avvenuto perché *Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». - «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38).*

Se non avessero accolto quella chiamata non si sarebbero trovati nella tempesta. La loro vita sarebbe rimasta tranquilla, senza entusiasmi e novità, aurea mediocritas, insignificante o inutile. La chiamata del Signore è sempre un dono e un rischio. Momenti tristi e difficili della vita, li abbiamo sperimentati tutti.

Congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. Che bisogno c'era di specificarlo? L'evangelista ha in mente qualche altra cosa! Per *annunciare il regno di Dio... Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. (Lc 9,3).* In quella traversata misteriosa puoi portare solo quello che hai assimilato nella vita.

Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male. (2Cor 5,10).

C'erano anche altre barche con lui. Ci siamo tutti. Quello che sconvolge la traversata è un uragano che ti fa sentire quanto sei piccolo e fragile nell'universo, di fronte al Creatore dell'universo. Come Giobbe, che non sa cosa rispondere: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò» (Gb 40,4-5)

Che apprensione e paura però in quella *grande tempesta di vento e le onde (che) si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena.* A volte stiamo proprio per affondare, e Gesù che *se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva.* Come Giona, che dormiva mentre imperversava la tempesta, e poi, inghiottito dal cetaceo, diventa figura della risurrezione. E l'improbabile cuscino nella barca? groviglio di corde, di reti, di ansie, di fatica, un *poggiatesta*, per ricordare che «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,20)? Sei sconvolto, sballottato, confuso, vorresti capire cosa sta succedendo, ma la tempesta è più forte di te. E *il Signore in mezzo all'uragano* ti ricorda che stai navigando nell'oceano della sua misericordia.

Svegliati! Perché dormi, Signore? Déstati, non respingerci per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? La nostra gola è immersa nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo. Alzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! (Sal 44,24-27).

Qualche volta gridando «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Altre volte con rassegnazione: «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*» Sempre con la fatica e le lacrime di Marta e Maria per gridare: *Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà.* (Gv 11,21-22). Marco sa benissimo di parlare per paradossi e metafore, e vuole trasmettere un'esperienza di fede a cui non bastano i linguaggi umani.

Il grido disperato dei discepoli «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*» è anche il nostro grido.

È la tempesta a cui allude Pietro nella sua lettera: *Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo,*

perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi. (1Pt 4,12-14). Una tempesta che in vari modi coinvolge tutti i discepoli. Di allora come di oggi.

Anche Paolo racconta la sua tempesta: *Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli;*²⁷ *disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*²⁸ *Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese.*²⁹ *Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?* (2Cor 11,26-29).

Ognuno di noi può aggiungere le tempeste della propria vita, quelle della famiglia, del lavoro, della comunità, della Chiesa. Alle difficoltà esteriori aggiungi quelle che vengono da dentro, i dubbi, le ansie, la notte oscura. La fede non ci dispensa dal mettere in atto tutte le energie e le iniziative possibili; solo ci assicura che anche nelle tragedie più sconvolgenti, Lui c'è.

In che modo l'onnipotenza e la misericordia del Signore interviene nelle nostre tempeste? Tutto questo racconto è una metafora della vita, un'esperienza mistica come quella di Elia, che dopo il vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce, dopo il terremoto e il fuoco, riconosce il Signore nel sussurro di una brezza leggera. *Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.* La tempesta è venuta per rendere più forte e decisa la sua volontà. Così il Signore gli affida subito una missione ancora più rischiosa e decisiva: «*Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto... Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato.*» (1Re 19, 15-18). Chissà cosa prepara il Signore per noi con le sue tempeste?

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Sì, abbiamo molta paura. La nostra fede è sempre incerta e debole. Di fronte al mistero di Dio e della sua volontà siamo sempre disorientati e spiazzati. Solo Lui può far *cessare il vento e far tornare bonaccia*, per farci riprendere forza e serenità. *Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono.* (Ap 3,21).

«Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».